



Il corteo di operai metalmeccanici che è sfilato per le strade di Milano

I nuovi operai in piazza a Milano

Erano più di 50mila i «meccanici» in piazza ieri a Milano per il contratto. Con una novità. Sparite le grandi fabbriche, verso la sede di Assolombarda è sfilata una nuova classe operaia - tanti i giovani - cresciuta soprattutto nelle piccole e medie imprese. Sabatini (Fiom): «Non vogliamo mediazioni: il contratto ce lo conquisteremo noi. Ma Prodi deve dirci con chiarezza da che parte sta. Non abbiamo apprezzato il suo silenzio». No a tagli su pensioni e sanità.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Se ne aspettavano 30mila, i segretari lombardi di Fiom, Fim e Uilm. Ne sono arrivati quasi il doppio. Dalle fabbriche dell'hinterland, dalla provincia, da tutte le città della regione. E sotto gli striscioni, dentro la selva di bandiere - tantissime quelle rosse della Fiom e quelle biancoverdi dei «meccanici» cislini - ai volti tirati degli operai cinquantenni di quel che resta delle grandi fabbriche milanesi si mescolano facce e sguardi di giovani. Tanti, tantissimi. Una sorpresa. Con i tamburi, coi fischietti, coi cappellini a visiera siglati Fiom, con gli striscioni di fabbriche sconosciute. Dall'ultimo sciopero generale dei metalmeccanici sono passati giusto sei anni. Ma in Lombardia è come se fosse trascorsa un'era. Le grandi fabbriche sono sparite. Non ci sono più la Falck, la Breda, la Maserati, l'Ansaldo. Tutte cancellate o quasi. Resiste solo l'Alfa Romeo, con la sua crisi. Non è un caso che ad aprire il corteo sia lo striscione dell'Imperial, un'altra fabbrica chiusa da poco. Altri 500 posti ta-

gliati. Ma di tute blu, in Lombardia, ce ne sono ancora: 430mila, secondo le statistiche. Quasi un terzo di quelle sparse per l'Italia. Per lo più dipendenti di aziende medio-piccole, insediata soprattutto in Brianza, nelle province settentrionali. Aziende che in questi anni hanno assunto, si sono allargate, hanno chiesto straordinari, hanno imposto ritmi di lavoro sempre più elevati. E in cui il sindacato non ha mai avuto vita facile.

Lo sciopero della solidarietà

«Sarà, per la prima volta, lo sciopero generale della piccola e media impresa» - diceva alla vigilia il numero uno della Cgil regionale, Mario Agostinelli. La prima volta di una nuova classe operaia. E quella piccola e media industria ha risposto alla grande. Con i suoi giovani operai in piazza per la prima volta. Qualcuno con la bandiera del Che. Qualche altro con quella del sindacato. Altri ancora senza bandiere e magari con la Lega nel cuore. «Perché, che male

LA SFIDA DEL CONTRATTO

Paissan contro l'informazione tv

«Il successo dello sciopero e dei cortei dei metalmeccanici - dice Mauro Paissan, capogruppo verde e vicepresidente della Commissione di Vigilanza Rai - è avvenuto nel quasi totale silenzio, nei giorni scorsi, dei quotidiani e della Tv: molte testate non avevano dato nemmeno l'annuncio delle manifestazioni operaie. Mentre un mese di straordinaria pubblicità quotidiana, con grande dispiego di giornali e giornalisti, preparò quella che poi sarebbe risultata la fallimentare giornata secessionista della Lega del 15 settembre. C'è forse di che riflettere sul ruolo dei mezzi di informazione, sulla rispondenza tra media e opinione pubblica, sul rapporto tra la gerarchia delle notizie adottate dai mezzi di informazione e le reali sensibilità del paese. Ciò vale, in particolare, per le testate del servizio pubblico».



Grandi (Pds): ora il contratto

La riuscita dello sciopero dei metalmeccanici che ieri hanno riempito le piazze d'Italia «ajuterà la conclusione del contratto». E quanto ha affermato in una nota il responsabile del lavoro del Pds Alfiero Grandi convinto che la giornata di lotta sia importante per dare un «chiaro messaggio» alla Federmeccanica. «Non è più possibile - ha avvertito - che gli industriali rimandino la conclusione del contratto. L'accordo del 1993 non è una pelle di zigrino che ognuno può tirare come vuole. Il governo lo deve ribadire come firmatario e garante dell'accordo. Il Pds - ha concluso l'esponente piduista - sosterrà pienamente il diritto dei lavoratori metalmeccanici al rinnovo del contratto di lavoro il cui obiettivo è la difesa del potere d'acquisto, nulla di più».

che Bertinotti abbia dato il suo sulla finanziaria». Senza accentuazioni polemiche, però. Non si parla di vincitori né di vinti. In corteo, come Rifondazione, c'è anche il Pds (con una sua delegazione). E c'è l'operaio con bandiera Fim al vento che grida un «bravo Fausto, anche se io sarò sempre democristiano».

«Prodi dica con chi sta»

Sì, c'è il sindacato in piazza, a Milano. Non le sue componenti. Sabatini è chiaro. «Non siamo - dice - solo di fronte ad una risposta, siamo di fronte ad una grande ripresa del movimento sindacale italiano». Poi aggiunge: «Questo autunno sarà molto caldo ma i metalmeccanici se lo conquisteranno il contratto». E da soli, senza mediazioni esterne. «Tre si tranquillizzi, non lo chiameremo mai. A noi non interessano le sue mediazioni». «Chiediamo invece - prosegue - che il presidente del Consiglio dica per una volta una parola precisa: dica cioè se abbiamo ragione noi o se hanno ragione i padroni. Prodi deve dire da che parte sta: ci aspettiamo che dia ragione a noi». Una cosa intanto è certa. Se Federmeccanica non cambierà atteggiamento la lotta andrà avanti. Con il coinvolgimento delle confederazioni e con la possibilità di una manifestazione nazionale a Roma. Già sul palco c'è Franco Chiriacco, il segretario dei chimici Cgil. «Perché se non ci riescono loro non ci riuscirà più nessuno a farli, i contratti».

L'abbraccio di Bertinotti

Come di tutti è l'attenzione ai temi della finanziaria, mai così intrecciati con quelli contrattuali. Lo sottolinea Claudio Sabatini, quando grida il suo «fermo no» ad ogni ipotesi di tagli - «che oggi sembra allontanarsi» - alle pensioni e alla sanità. «Se ciò avvenisse - avverte - sarebbe inevitabile per i metalmeccanici collegare la loro battaglia con quella generale». E si prende una tripla ragione di applausi. Un concetto già espresso poco prima. In piazza San Babila, ad aspettare il corteo c'era Fausto Bertinotti. E tra i due stato abbraccio. «Ognuno di noi - spiega il leader della Fiom - ha dato un contributo per evitare il disastro. Mi sembra che an-

Ieri erano in 20mila i lavoratori delle grandi e piccole aziende a sfilare nel capoluogo toscano

A Firenze sfilano anche gli studenti

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE. «Non siamo dei disoccupati, siamo degli operai anche se la nostra fabbrica ce l'hanno chiusa». Andrea Della Lunga metalmeccanico della Volta di Firenze rappresenta bene l'orgoglio di essere una «tuta blu». La Volta, l'ultima fabbrica di pile in Italia, è stata chiusa da due settimane e il tribunale ne ha già dichiarato il fallimento. Quando sono tornati dalle ferie i lavoratori si sono trovati i cancelli chiusi, e chissà quando riapriranno, ma Andrea è un operaio e operaio vuole restare. «Non sono qui per piangere - ha detto di fronte ai suoi compagni in piedi sotto il palco - sono qui per accusare un'industria priva di qualsiasi cultura imprenditoriale. Sono qui perché voglio che questo contratto sia firmato e domani sia anche il mio contratto». Andrea vuole restare un metalmeccanico, «l'avanguardia operaia» la chiamavano una volta nei mitici autunni caldi e quest'anno al di là del clima non si preannuncia

un passaggio di stagione tanto caldo. È emozionano, non ha mai parlato in pubblico e questa volta lo deve fare di fronte ad una piazza piena di lavoratori, di suoi compagni, ma anche di tanta altra gente che magari con il contratto dei metalmeccanici non c'entra nulla, ma che sa che se perdono le «tute blu», poi, uno alla volta, perdono tutti.

A cominciare dagli studenti che ieri hanno sfilato fianco a fianco dei loro genitori e di altri ragazzi che lavorano sparsi in centinaia di piccole e medie aziende con i contratti di formazione lavoro. E una delle novità del corteo è stata proprio che ieri alla manifestazione fiorentina erano presenti anche numerosi lavoratori di piccole aziende in cui il sindacato non era mai riuscito ad «entrare». La piazza che ascolta Andrea e lo incoraggia quando si interrompe per l'emozione è una piazza piena, ma ancora più folto e grande è stato il corteo che ha attraversato tutto il centro



storico di Firenze per arrivare alla fine in piazza Santissima Annunziata. I sindacati avevano scelto per questa manifestazione un percorso diverso per non «disturbare» troppo il traffico cittadino. E ieri mattina Firenze ha regalato ai ventimila metalmeccanici (secondo le stime dei sindacati) una splendida giornata di sole che ha reso ancora più suggestivo lo snodarsi del lungo serpente colorato nelle vie e nelle piazze più belle della città. Avevano preparato tutto a punti-

no i sindacati dei metalmeccanici, compresa una mega mongolfiera, ma una risposta così grande dalla Toscana non se l'aspettavano neppure loro. Ottomila era la cifra che avevano preventivato. Ma la Toscana li ha stupiti. Più di sessanta pullman (ben otto dalla zona di Empoli) e centinaia di persone che sono giunte a Firenze con mezzi propri in macchina o in treno. Ma a fianco degli operai c'erano anche gli altri lavoratori come quelli della Menarini, l'industria farmaceutica che in risposta ad un decreto del governo che retrocede alcuni farmaci dalla fascia gratuita a quella a pagamento, ha pensato bene di inviare un'ondata di lettere di licenziamento. Proprio sulla mancanza di una vera classe imprenditrice degna di questo nome si è scagliato dal palco Gaetano Sateriale della segreteria nazionale della Fiom. «Chi aveva scommesso su un nostro insuccesso o su un nostro presunto isolamento - ha detto davanti alla piazza - sta perdendo la sua scommessa». Ma la sfida per Sa-

teriale è tutt'altro che vinta perché in gioco non ci sono solo le 262.000 lire lorde richieste per adeguare i salari all'inflazione, ma le stesse relazioni fra lavoratori e imprese che non riconoscono più nemmeno i patti firmati il 23 luglio del 1993. «Il loro vero obiettivo - ha aggiunto Sateriale - è togliere il salario reale come base contrattuale sostituendolo con il salario di fatto delle aziende e aspettare la finanziaria per vedere quali «aiuti» riceveranno dal governo». Di fronte alle richieste dei lavoratori gli industriali si nascondono e non fanno proposte perché sono divisi al loro interno e non riescono a disegnare nessuna strategia seria se non quella di aspettare i vantaggi che possono derivare da una lira debole». Da Firenze si è levato anche un forte appello al governo Prodi affinché non faccia da mediatore, ma dica chiaramente da che parte sta nelle vertenze. Tra i vari attestati di solidarietà e partecipazione ai metalmeccanici è giunto anche quello dei consiglieri regionali del Pds.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME (167-341143)

Quale Facoltà? Ve lo dice l'Istat

Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E «Il Salvagente», questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per una seria scelta dell'Ateneo giusto.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire